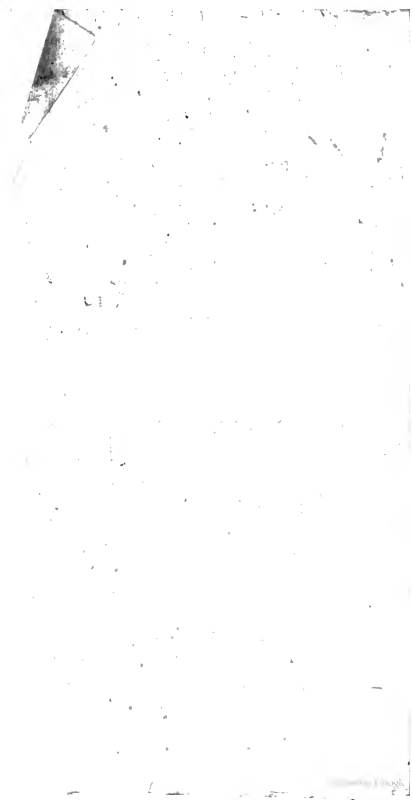
LA DISPERAZIONE

DI UN

VEDOVO EREMITA

FARSA BERNESCA

IN UN ATTO.

LA DISPERAZIONE

DI UN

VEDOVO EREMITA

BERSAGLIATO

DAGLI SCIOCCHI AMORI

DI SUO FIGLIO.

FARSA BERNESCA DI UN ATTO

IN PROSA.

NAPOLI

Si vende da Bartolomeo e Giuseppe d' Ambra, Strada Portasciuscella N. 4. e Strada Portacarrese Montecalvario N. 1.

1841.

ATTORI.

SER FILIPPO.

LUBINO suo figlio.

ALFONSO.

ELOISA.

ANCILLA.

UN VILLANO che parla.

La scena è in una casa di campagna di Alfonso.

ATTO UNICO

SCENA I.

Reciuto chiuso da mura. Alla dritta degli Attori è l' ingresso nella casa medesima. A fianco alla casa un pergolato, ovvero una tettaja. Nel muro di prospetto è dipinto il gruppo delle tre Grazie. Queste figure coprono una porta segreta praticabile. I pilastroni che reggono la tettaja, o pergolata sono ricoperti di foglie e di fiori. Il muro in fondo è chiuso da un cancello.

Eloisa che esce dalla casa.

La mia vecchia Governante è molto occupata. Mio padre è uscito alla campagna, onde posso respirare un poco. Ecco qui il mio lavoro (*ha con se alcune cose da cucire, che pone sopra di una sedia.*) Esso potrà servirmi di scusa se m' interrogassero perchè son venuta qui all' aria aperta. Dirò per lavorare, prendere il fresco. Ma voglio intanto scoprire l' oggetto di quella porta segreta, dov' è, dove corrisponde, come . . . s' apre, a che serve . . . Intesi ch' è dietro la spalliera de' gelsomini. (*vi entra, ed osserva le accennate pitture.*) La mia Governante era qui, la vidi a mettere la mano in questo luogo. . . Una porticina si è aperta. . . ma ora non vedo dov' è la porta. . . Oh, ecco qui una commissura . . . un bottone di ferro . . . (*spinge.*) Ah! . . l'uscio si è aperto . . (*si apre la piccola porta.*) Eccolo finalmante il gran segreto . . . (*entra, e poi torna ad uscire.*) Riesce sotto al camminetto della mia camera . . . Quel cammino in cui non si accende mai fuoco. Ah, ora sono contenta, ho veduto tutto. Chiudiamo per timore di essere scoperta. (*chiude il segreto.*) La signora Ancilla ha simili segreti

nella mia camera, ed io non ne sapeva nulla. Perchè sarà stata fatta questa porta? Quella benedetta vecchia non me lo dirà: non fa che sgridarmi perchè son curiosa; vuole che io resti nell' ignoranza di tutto: son certo che non so nemmeno di quello che si fa nel mondo; e forse la felicità si nasconde appunto in quello che ignoro. Eccola, corriamo al lavoro.

siede al lavoro.

SCENA II.

Ancilla, e detta.

Anc. Come! Già siete uscita? Che fate qui eh?

Elo. Lavoro, non mi vedete?

Anc. Siete uscita dalla vostra camera molto per tempo.

Elo. Son venuta qui a prendere del fresco. E tanto caldo.

Anc. Io ho freddo.

Elo. Diversità di temperamento.

Anc. Vi svegliate molto per tempo la mattina; andate fiutando tutti gli angoli della casa.

Elo. Ho piacere d' istruirmi.

Anc. Io v' istruisco in ciò che devo Le fanciulle non debbono andar tanto in là con le cognizioni. Da giovinetta io era tanto semplice, che credeva che la luna di campagna non fosse la stessa di quella della Città. A voi non conviene di star qui; alcuno può vedervi dal cancello. Vi è comparso alcuno?

Elo. Niuno.

Anc. (Tremo sempre ch' ella vegga degli uomini. Sono tanti insidiatori. Noi povere donne non possiamo sottrarci dai loro lacci. Io pure... Ma so ben guardarmi.)

Elo. Perchè è uscito così a buon ora mio padre?

Anc. Per i suoi affari.

Elo. E che affari ah?

Anc. Eh eh, Signora curiosa, non si domandano i fatti altrui; egli ha i suoi interessi; le cure di famiglia sono grandi. Io pure mi do tutta la premura . . .

Elo. E voi anche avete affari? tanti affari? Mio padre dovrebbe prendere alcuno che vi ajutasse. Potrebbe far venire uno de' Contadini che lavorano nel podere.

Anc. Che! Quali Contadini? Pensate a voi Signorina, e non v' impicciate di ciò. A' tempi antichi le fanciulle non erano tante audaci.

Elo. È molto antico il mondo?

Anc. Certamente. Muore molta gente.

Elo. E molta ne nasce è vero?

Anc. Che ha che fare un tal discorso?

Elo. (E tu non crepi mai). Vorrei sapere. . .

Anc. Come si muore? Lo saprete, lo saprete pur troppo.

Elo. Vorrei sapere anche come si nasce.

Anc. Via, tralasciamo questi discorsi; pensiamo a preparare la venuta di Ser Filippo l' amico di vostro padre.

Elo. L' Eremita che abita sulla cima della montagna?

Anc. Appunto esso.

Elo. Egli ha l' aspetto di un buon uomo quel Ser Filippo.

Anc. Si è un buon balordo.

Elo. Come balordo?

Anc. Va facendo la questua, mentre sarebbe nel caso di far altrui l' elemosina.

Elo. E dunque ricco?

Anc. Ora non lo è più: ha donato tutto. Vostro padre lo sa meglio degli altri.

Elo. Quale generosità?

Anc. Non fu generosità, fu una vertigine che fece sloggiare il suo buon senso. Se egli mi avesse prestato fede quanto io era governante di sua moglie . . .

Elo. Era forse pazzo?

Anc. Peggio. Era geloso.
Elo. Geloso di che?
Anc. Di sua moglie.
Elo. Che vuol dire? Perchè
Anc. Ecco le solite interrogazioni.
Elo. Non v' interrogherò più. Parlate.
Anc. A voi non conviene far chiacchiarare . . . una donna che ha qualche anno più di voi.
Elo. Avete ragione, qualche anno più di me.
Anc. So ciò che devo dire, e ciò che devo tacere. Ecco vostro padre.

SCENA III.

Alfonso, e dette.

Elo. Corre a baciargli la mano. Signor Padre.
Alf. Buon giorno figlia mia. Ancilla ho da parlarti.
Elo. (Che vorrà dirle? Son curiosa d' ascoltare.)
Alf. Eloisa, ritirati nella tua stanza, e non sortire, che quando ti chiamerò.
Elo. Ma . . .
Anc. Che ma e ma . . . Le figlie non si oppongono ai voleri del padre. Obbedite.
Alf. Chi vi ha detto che il suo ma fosse un opposizione, finisci, che volevi dire?
Elo. Voleva dire . . . Ma prima permettete che vi baci la mano.
Alf. ad Anc. Avete capito. Va figlia mia.
Elo. Mio caro padre. (Maledetta vecchiaccia.) *via.*
Alf. Ve l' ho già detto, la vostra severità con la mia cara Eloisa degenera in rusticità. Ciò non mi piace.
Anc. Dovreste ringraziarmene. Io lo fo per formarla per la virtù.
Alf. Interpetrate male la virtù a ciò che sembra.
Anc. Interpetrate male la virtù! Sig. cosa dite? io ne sono stata l' esemplare per tutta la mia vita, ed ho combattuto moltissimo per farla trionfare.

Alf. Ah dunque trovaste molti nemici ?
Anc. E quanti ! Le hanno rese delle insidie terribili ; e devo dirle ? ne tendono tuttavia.
Alf. Dite il vero ? Ed ella trionfa sempre ?
Anc. Non istarebbe che a lei di soccombere ; ma è vigorosamente sostenuta dal giusto odio che porto a tutti gli uomini.
Alf. Odiate dunque il nostro sesso ?
Anc. Ne ho tante ragioni.
Alf. Lode al Cielo. Potrò senza ribrezzo leggervi una lettera. (*cava una lettera.*) Eccovi il mezzo di segnalare il vostro sdegno.
Anc. Cos' è quella lettera ?
Alf. Prima ascoltate. Voi sapete che Ser Filippo il nostro amico anacoreta ha un figlio dell' età di circa 22. anni ?
Anc. Lo so.
Alf Sapete che quel povero uomo disgustato dal mondo, e dalle femmine per causa della moglie si fece eremita abitatore d' una specie di tugurio di sua proprietà sulla cima della montagna ?
Anc. Lo so, lo so. *ironica.*
Alf. Colà mena una vita esemplare, passando il tempo con qualche libro, con la cultura del suo orticello, e con raccogliere ogni sorta di uccelli con i quali dà passatempo a suo figlio.
Anc. Lo so, lo so. *come sopra.*
Alf. Questa è la vita che mena son ormai 18. anni, appunto dall' epoca della morte di sua moglie. Il figlio in quel tempo non aveva che circa quattr' anni. Egli lo ha finora nascosto ad ogni sguardo, se ha avuta la cura di fargli ignorare che il mondo esistono delle donne.
Anc. Imbecille !
Alf. Non posso certamente asserire che la di lui ragione sia perfettamente sana. Il povero uomo ha presa una fissazione . . . Ma veniemo al concludente. Egli mi scrive che la vecchiezza, e qualche acciacco lo inquietano, che non

può come era solito venir a fare la sua provisione, e che d' altronde si vede costretto ad esporre il figlio agli sguardi fulminanti del sesso traditore . . . Sono le sue parole.

Anc. Sciocco!

Alf. Ma che in questo estremo ha pensato ad un rimedio per estenuare se è possibile la forza e la malignità del veleno che il giovine ha succhiato, leggendo un libro cadutogli a caso fra le mani ad onta della vigilanza del padre. Questo libro gli ha insegnato che esistono delle donne, onde arde di desiderio di vederne alcuna.

Anc. Bella figura sarà questo degno figlio di sì gran padre.

Alf. Ecco l'articolo interessante di questa lettera. (*legge.*) « Ho desiderio di porre mio figlio a te« sta a testa con una donna brutta, vecchia « ed antipatica, acciò essendo la prima che « egli vede possa destargli ribrezzo per il ses« so in generale...

Anc. L' ho sempre conosciuto per un pazzo da catena; ma ora poi . . .

Alf. Ascoltate. (*legge.*) « L' antica Governante di « colei che fu mia moglie sarebbe al caso ... « Intento parlare della vecchia Ancilla ».

Anc. Ah buffone! A me questo?

Alf. Ecco la lettera.

Anc. Se non fossa stato un forsennato, un pazzo, non si avrebbe fatto mangiare il suo, avrebbe perduta questa fattoria che era un tempo di sua proprietà?

Alf. Egli la vendè per comprare il suo eremo.

Anc. Ma questa precauzione gli gioverà come gli giovò la porta segreta che qui fece fare per ispiare le azioni della sua buona moglie della quale era ingiustamente geloso. La fece morir disperata dalle persecuzioni fondate sull' aria. Pazzo, incivile, indiscreto. A me vecchia antipatica? Eh . . .

Alf. Ma via, non vi arrabbiate a questo segno;

Si sa che siete stata e siete sempre una donna amabile; sarà deluso nella sua aspettativa; forse il figlio non vi troverà tale quale il padre desidera . . . Sarete vendicata . . . Non dico bene?

Anc. calmata alquanto. Certamente. Sono forse una figura orribile? Quando mi vedrà non dovrà certamente spaventarsi.

Alf. Stamattina egli arriva. Accingetevi all' opra.

Anc. (Si, voglio fargli vedere che...) *pensando.*

Alf. (Ella riflette.)

Anc. Dopo l' indegno procedere degli uomini a mio riguardo non dovrei inpegnarmi . . . Ma in questo caso mi sacrificherò.

Alf. Ma che vi hanno fatto gli uomini?

Anc. Che mi hanno fatto? Feci contratto di matrimonio con dieci traditori, e tutti mi mancarono di parola, fino che rimasi zitella come mi vedete.

Alf. Dunque avete ragione di odiarli; ma ora chi sa che non siasi presentata l'occasione di... Ricevete il foglio di Ser Filippo?

Anc. Si, lo riceverò. *si prende la lettera.*

SCENA VI.

Un Villano, e detti.

Vil. Sig. Padrone, vi avviso ch' è entrato nel podere l' Eremita Ser Filippo. Tutti gli corrono attorno per baciargli la mano, ma egli discaccia tutti.

Alf. Preparatevi Ancilla. È egli solo?

Vil. Non Signore, è in compagnia.

Alf. Di un giovinetto?

Vil. Non Signore, di un amico il quale deve parlarvi coperto da un mantello che lo asconde fino alla metà della vita, ed impedisce di vederlo, e ad esso di vedere chi gli sta d'intorno. È una cosa veramente ridicola.

Alf. Questa è la precauzione chè ha usata per non fargli veder le donne. *ad Anc.*

Anc. Mammalucco!

Alf. Procurate che Eloisa non esca dalla sua camera, e che siano allontanate tutte le Contadine dalla fattoria, ond'egli non possa vederle dalle finestre. *al Vil.*

Vil. Va bene. Ecco Ser Filippo. *via.*

Alf. Ritiratevi presto; quand'occorre sarete chiamata.

Anc. Vado si; mi fa venir la rabbia quel vecchiaccio imbecille. *entra.*

Alf. Sarei molto contento se mi riuscisse di combattere il bizarro progetto di quest'uomo e renderlo alla ragione che ha quasi smarrita.

SCENA V.

Ser Filippo con abito scuro abbottonato, gran cappello tondo, ed un largo ferrajolo sulle spalle. Lubino è anch' esso vestito sul medesimo gusto, ma senza il ferrajolo, e detto.

Fil. Tenendo Lubino nascosto sotto il mantello. Amico pace e salute. Ti ho finalmente ritrovato. Quanta pena ho sofferto a nascondere allo sguardo de' curiosi quest' essere innocente.

Lub. da sotto il mantello. Papà papà, io mi affogo.

Fil. Posso scoprirlo? Ve n'è alcuna di quelle cose che abborro.

Alf. Niuna. Siate tranquillo.

Lub. Papà non ne posso più.

Alf. Via, lasciatelo respirare.

Fil. dopo aver guardato attorno. Siamo soli. Esci pargoletto innocente; mira l'amico nostro.

Lub. Oh che caldo, che tormento ho sofferto, che pena nel sentir tante varie voci, e non poter vedere chi le tramandava: Papà, erano tutti fanciulli quelli che strillavano attorno il mio Somarello.

Fil. Si figliuoli. (Erano femmine. Oh che orrore!) *ad Alfonso.*

Alf. Io credo che non vi sarà sempre facile il nasconderle a' suoi sguardi.

Fil. Meschino, mio figlio sarebbe rovinato per sempre.

Lub. Papà, perchè questo mistero? Ho piacere d' istruirmi, di vedere il mondo. Quanto volentieri andrei all' Isola di Calipso, se anch'io trovassi la Ninfa Eucari.

Fil. Taci figlio, non t'augurare questa sciagura. Sappi che quelle sono tutte chimere, ed hanno il loro significato; ma quegli oggetti non hanno assistito mai. (Che bella innocenza?) *ad Alf.*

Lub. Quanto me ne dispiace . . . Vorrei andare dalle Ninfe . . . Mi sembra di star meglio in questo luogo, che nel nostro tugurio. Forse quì ve ne saranno.

Alf. Questa non è già un Isola incantata.

Lub. Non vi è alcuna Ninfa?

Alf. No, ma vedrete de' nuovi oggetti.

SCENA VI.

Eloisa vien tacitamente dalla porta segreta, e vi resta in osservazione, e detti.

Elo. (Mi hanno chiusa nella mia camera: Approfittiamo della porta segreta . . . Che vedo!. . Ser Filippo! . . Un giovine!)

Lub. Quali saranno i nuovi oggetti?

Alf. Dei boschetti, delle amene vedute. Andate, andate a divertirvi.

Fil. ad Alfonso. (Vi è pericolo che s' incontri con delle proterve?)

Alf. (Intendete dire delle femmine? No, ho dato ordine a tutte le Contadine acciò si ritirino.)

Fil. E bene, va pure figlio mio.

Elo. indietro. (Ser Filippo ha un figlio?)

Lub. Vado dunque Papà. Oh se trovassi una Nereide quanto sarei contento. *via.*

Fil. E chiusa bene la vostra figlia?

Alf. Statene sicuro.

Fil. Ho piacere per non vederla nemmeno io. Assicuratevi amico, che questi luoghi mi fanno

sovvenire tutt'i miei guai. Mi torna in mente...
Alf. Forse la felice memoria di vostra moglie?
Fil. Felice memoria! Che diavolo dite? Sventuratissima memoria. A parlarne sento venirmi un non so che alla testa . . . la fantasia mi si altera . . . Non ne parliamo Amico, parliamo piuttosto dei nostri affari. Avete ricevuta una mia lettera?
Alf. Si, ed a qualunque costo ho procurato di compiacervi; ma fra tanto posso dirvi il mio parere. Come è possibile che un uomo saggio, come voi siete abbia voluto finora nascondere vostro figlio ad ogni femineo sguardo non solo, ma di più celargli che esistono delle femine?
Elo. (Che malignità!)
Fil. Debbo io procurare al figlio mio quei dispiaceri, che io stesso ho provato? La mia risoluzione è presa; io non la cangio: volete ajutarmi a compirla?
Alf. Vi ho detto che tutto è disposto. Però non vi rispondo dell'esito.
Fil. Non mi rispondete dell'esito? Come sarebbe a dire? Forse la vista di colei dovrebbe atterrirlo? Ditele che si faccia brutta assai, che tratti con rozzezza, e che gli si mostri spoglia d'ornamenti femminili. Si sa che le donne senza ornamenti sono come gli alberi nel mese di Gennajo.
Alf. E tutto disposto vi dico.
Fil. Dunque vado a raggiungere il mio Lubino.
Alf. Ed io vado per far eseguire la grande operazione. *viano.*
Elo Chi è mai colei che deve trattar con ruvidezza quel povero giovine? Forse intendevano parlare di me? Oh, s'ingannano assolutamente. Si può dare una simile scelleraggine? Far in modo che un giovinetto abbia in orrore noi povere donne, fargli credere che siamo cattive, ingannarlo in tal modo? Io non so perchè, ma ad onta di averlo appena veduto pro-

vo una compassione per lui . . . Oh , se io potessi trovarmi un momento con lui, glie ne direi delle belle ; ma ciò non è facile ; non lo lasceranno di vista. Però non sospetteranno di me, poichè mi credono rinchiusa nella mia stanza. Oh . . . (*guardando di dentro.*) Eccolo che viene da questa parte. . . I vecchi sono partiti . . . La fortuna vuol ajutarmi. Procuriamo di non essere scoverta. *si cela dietro un pilastro.*

SCENA. VII.

Lubino , e detta.

Lub. Questo luogo mi piace , ma . . . non trovo nessuna di quelle cose che trovò Ulisse quando il suo Mentore si disgustò da lui. (*volgendosi vede Eloisa.*) Oh . . . ecco . . . ecco una Ninfa . . . Mia bella . . . *grida.*

Elo. Tacete , non fate tanto strepito . . . Non sono Ninfa . . . Sono una fanciulla.

SCENA VIII.

Ser Filippo prima dentro , poi fuori e detti.

Fil. di dentro. Lubino Lubino , il Ciel ti salvi, dove sei ?

Lub. volgendosi alla voce. Papà che bella cosa! vieni. (*Eloisa prende il controtempo che Lubino si volge , e fugge nel segreto.*) Una Ninfa . . . Eccola . . . Dov'è ? *agitato.*

Fil. fuori. Lubino che dici mai ? Calmati. (Che egli abbia visto la femmina, e si sia spaventato.) Che vedesti ?

Lub. Una bella cosa . . . Non posso parlare, doveva essere certamente una Ninfa, come dice quel libro . . . Era quasi fatta come me, ma vestita in un altra maniera . . . Appena la vidi il cuore mi batteva forte forte . . . e mi ha sempre battuto fino a che l'ho veduta : ora che ci sei tu il cuore si è fermato. Convien dire che ella non sia simile a te, ma che vi sia qualche differenza.

Fil. (Ha veduta certamente una femmina , ma non sarà stata la vecchia Aucilla. Vedete in

quale stato l'ha ridotto la sola vista di una femmina . . . Ah sesso pernicioso /)

Lub. Spiegami che significa quella che ho veduta

Fil. Figlio mio hai creduto di vedere, ma non hai veduto niente.

Lub. Niente! T'inganni. Era una cosa, ed una bella cosa, poicchè ha prodotto in me una commozione . . . Se sentissi ciò che provo . .

Fil. Non è niente ti dico, o almeno è una cosa incalcolabile. Ciò che hai veduto è un uccello

Lub. Un uccello! Ma nella tua uccelliera non ve n'era alcuno fatto così.

Fil. No certo. Quelli sono uccelli innocenti che abitano nelle colline. Queste sorta di animali volatili e speciosi abitano nelle Città, svolazzano da per tutto, e quando credi di averne chiuso alcuno nella gabbia, trova il modo di uscire ed ingannarti.

Lub. Non mi sovviene di averne veduti di simili. Che belle penne che aveva! Canta egli?

Fil E come? Di più parla meglio della gazza e del pappagallo; dice delle cose che incantano; ma sono tutte falsità; non bisogna crederli.

Lub. Papà, fammi un piacere.

Fil. Parla figlio mio.

Lub. Trovami un uccello come quello, e non ti cerco di più.

Fil. Mentre ti dico ch'è tanto dannoso, tu ne desideri uno.

Lub. Che danno può egli fare?

Fil. Il più grande. Io stesso ne provai gli effetti.

Lub. Ne hai dunque allevato uno?

Fil. Per mia disgrazia.

Lub. Ti ha forse beccato?

Fil. Mi ha fatto tutto il male possibile.

Lub. Chi avrebbe creduto che così bello dovrebbe essere così cattivo! Come si chiama?

Fil. Avresti dovuto indovinare il suo nome e la sua specie, da che hai letto quel maledetto libro. Non ti sovviene di quegli uccelli così congiurati contro di Ulisse.

Lub. Che ! forse le Arpie ?
Fil. Si, quella che hai veduta era un Arpia.
Lub. Un Arpia! Ma una bella Arpia per altro.
Fil. (Ora è il tempo di fargli vedere Ancilla, acciò ne prende ribrezzo. Vado in traccia dell'amico.) Figlio specchiati in Ulisse. Il Cielo ti guardi da simili uccellacci. *via.*
Lub. Il Cielo ti guardi! Io vorrei averne uno a me vicino; e se facesse il cattivo lo bastonerei. Ho domato un Lupo, non posso domare un uccello! Ma quell'Arpia dove teneva le ali? io non ce ne ho viste. *resta pensoso.*

SCENA IX.

Eloisa torna ad affacciarsi alla porta segreta, indi Ancilla, e detto.

Elo. Egli è solo, voglio presentarmi.
Anc. (Eccolo là. Se riuscisse d' innamorarlo.)
Elo. vedendo Ancilla. (Maledetta! Ecco Ancilla. Ritiriamoci.) *entra.*
Anc. (Chi sa . . . Non ha mai viste donne . . . Potrebbe darsi che . . . Sarei vendicata dalle ingiurie di quel vecchio guidone.)
Lub. Quando penso al caso di quel povero galantuomo di Ulisse, le Arpie mi fanno paura, che. . . (*si volta e vede Ancilla.*) Dovrebbe essere la mamma delle Arpie.
Anc. avvicinandosi con vezzi. Lubino mio, grazioso Lubino.
Lub. retrocede, e procura scacciarla come si farebbe ad un uccello. Sciò sciò sciò.
Anc. (Che gusto è quello.)
Lub. Non ti avvicinare. *come sopra.*
Anc. Perchè mio caro ?
Lub. Credi che io sia Ulisse? . . Sciò sciò.
Anc. Che trovate in me di spiacevole ?
Lub. Tutto tutto.
Anc. Grazioso il macavo.
Lub. Almeno fosse tornata quella figlia. E venuta questa mammaccia che mi fa paura. *come sopra.*
Anc. Mio caro, non abbiate paura. Io non sono

di quelle che fanno male come vi è stato già detto. Accostatevi.

Lub. Il Cielo me ne guardi. Ho imparato da Ulisse.

Anc. Che Ulisse? Che andate dicendo.

Lub. Lo so chi sei; a me non la farai per quanto tu sei una delle più vecchie.

Anc. Come parli barbagianni?

Lub. (Ha preso anche me per un uccello.) No, non sono un barbagianni; hai sbagliato: io ti ho conosciuto.

Anc. E chi sono?

Lub. Un Arpia.

Anc. Ah birbantello malcreato?

gli corre contro, Lubino *fugge.*

Lub. Ajuto ajuto.

Anc. Ti arriverò maledettissimo. Se capiti nelle mie mani ti voglio fare a brani colle mie unghie. *via.*

Lub. Il mio Papà ha ragione. Questi sono uccelli pericolosi. Questa dunque è una campagna incantata. Buono che quest' Arpia aveva lasciate le ali a casa, altrimente mi avrebbe arrivato.

SCENA X.

Eloisa, e detto.

Elo. Sorte dalla segreta, e si pone dalla parte opposta della scena. (Poverino come è mortificato! Colei lo ha sgridato, ed il perchè non si sa. Sarà disgustato in modo, che se mi ci presento vorrà fuggirmi.)

Lub. E partita. Spero che più non tornerà, ma io sento muovere un certo palpito . . . Almeno ritornasse l' uccello che ho veduto prima, ma se torna procurerò tutt' i mezzi per non farlo fuggire.

Elo. sempre non veduta. (Ora che gli sono vicina provo un certo turbamento . . . presentiamoci.) *gli si fa avanti.*

Lub. Oh eccola; non fuggirmi, Vieni forse per farmi qualche incantesimo?

Elo. Vengo per consolarvi.

Lub. Per consolarmi? *tra il timore ed il dispia-*

cere colle braccia fa il moto come si fa a chiamare gli uccelli.

Elo. Vi fo forse ribrezzo?

Lub. Qnest'uccelletto mi sembra più domestico, è quello che di già mi è sembrato così bello. Questa non è certamente un Arpia:

restando come sopra.

Elo. Ma via appressatevi.

Lub. Mi avvicino. Posso star sicuro?

Elo. Sicurissimo Lubino caro.

Lub. Lubino caro! Sai il mio nome?

Elo. Si, mi è noto, e mi è tanto caro, avvicinatevi.

Lub. Eccomi. (*si avvicina.*) Ah! che piacere! Uccelletto mio caro, a te mi abbandono senza timore; ma sii buono; non abusare della mia credulità; non ti cangiare in Arpia.

Elo. Che maniera è questa di parlare. Ve l' ha forse insegnato vostro padre. Cosa sono questi nomi? Perchè mi chiamate un uccello?

Lub. Non lo sei forse?

Elo. No certamente. Sono una donna.

Lub. Una donna! (*con istupore.*) Tu dunque sei una di quelle cose tante cattive, tante odiate dal mio Papà?

Elo. Io sono uno di quegli esseri che ti si vogliono far odiare ingiustamente.

Lub. Ma sei veramente una femmina?

Elo. E puoi dubitarne?

Lub. E le femmine sono tutte buone?

Elo. Tutte tutte.

Lub. Oh, poi qui ci ho delle difficoltà. Mio padre dice . . .

Elo. Tuo padre t' inganna. Egli ti ha condotto bambino in quell' eremitaggio, perchè essendo per una pazzia disgustato dalle femmine, volle educarti facendoti ignorare che ve ne siano state a questo mondo. Ma egli la sbaglia. Le donne sono necessarie per quanto mi dicono, ed egli ti ha dato ad intendere che sono que-

ste malefiche acciò non te ne venga voglia

Lub. Ma tu come sai tutte queste cose?

Elo Lo so stando ad ascoltare non veduta chi parla in segreto: così ho imparato qualche cosa; diversamente sarei ignorante, poicchè Ancilla mi tiene all' oscuro di tutto.

Lub. Mio padre dunque non vuole che io lo conosceva?

Elo. Si, acciò tu non diventi marito.

Lub. E cosa vuol dir marito?

Elo. Di questo poi non ne sono ben informata perchè le Contadinelle del nostro podere non lo sanno, ed Ancilla non me lo ha detto mai

Lub. Ma chi è mai quest' Ancilla?

Elo. Quella vecchia che ti ha così ruvidamente trattato.

Lub. La mamma delle Arpie?

Elo. Si, dessa. Veramente è un Arpia; ma io non vorrei parlar di troppo, e poi . . .

Lub. Parla parla, la tua voce mi piace infinitamente.

Elo. (E veramente grazioso.) Quanto al marito come ti ho detto non so ancora cosa sia, ma un amante so cosa è. *Lub.* Informami.

Elo. L' amante di una femmina dev' essere un uomo amabile. A noi si rende più caro di un tesoro la donna amata; il di lui cuore si annoda al cuore di lei con legami indivisibili, mi che non devono sciogliersi che dalla morte; la desidera finchè non la possiede; ma poi quando ella è sua qualche volta se ne annoja.

Lub. Io dunque son tua amante, ma non voglio annojarmi a qualunque costo.

Elo. Bravo. Così mi piacerai. Ma mio padre, il tuo vorrà egli?

Lub. A proposito, ed il mio?

Elo. E necessario il consenso de' nostri genitori. Del mio potrei quasi compromettermi, ma del tuo..

Lub. Dunque come faremo?

Elo. Non lo so.

Lub. Facciamo all' amore senza licenza.

Ela. Ciò non conviene.
Lub. Ma io sento bene, che se mi fosse proibito non potrei fare a meno di amarti.
Elo. Dunque saresti disubidiente? Ora mi accorgo di aver fatto male a parlarti.
Lub. Lascia ch' io ti prenda la mano, e te la baci.
Elo. No, non lo permetto.
Lub. Ed io la prenderò per forza.
Elo. Come! Fin ora sei stato semplice, ora sei divenuto prepotente? *gli fugge.*
Lub. Tu mi hai insegnato (*la insiegue.*) Ecco la tua mano: io non la lascio più; io m' inginocchio, la stringo, la bacio finchè sia mia.
s' inginocchia.

SCENA XI.

Ser Filippo, e detti.

Fil. Misericordia! (*griaando.*) Cosa vedo! Ajuto... Mio figlio è rovinato.
Elo. Zitto non gridate; saprete tutto.
Fil. Meschino te!
Lub. No papà non gridate. Vi domando il vostro permesso per . .
Fil. Qual permesso. (*come sopra.*) Alfonso presto correte.

SCENA Ultima.

Alfonso, Ancilla, e detti.

Alf. Che cosa è stato?
Fil. Mirate questo spettacolo.
Lub. Che male ho fatto? Ho pigliato un uccello papà!
Fil. Che uccello? *Lub.* Me lo avete detto voi.
Alf. Egli ha ragione.
Anc. Questa non è un Arpia è vero?
Lub. No, so tutto. Ella è una donna bella, graziosa, in somma io souo suo amente, e poi voglio essere suo marito . . . Ah . . .
Fil. Ma sentitelo. Come sai tutto questo?
Lub. Ella mi ha informato.
Anc. Voi? (*ad Eloisa.*) Io non vi ho insegnato queste cose.
Elo. Ho ben io trovato il modo di saperlo.

Alf. E senza confidarlo a tuo padre ardisci...

Elo. Padre mio, domandate ciò che ho detto a Lu-bino; prima il consenso de'nostri Genitori, e poi.

Fil. E la mia providenza sarà ad un tratto del-sa? Quindici anni di cura per fare che mi figlio non cadesse nelle mani delle perfid donne . . .

Alf. Zitto Ser Filippo, almeno per riguardo quelle che son buone.

Lub. Papà datemela per marito, ve ne prego.

Elo. Per moglie vuoi dir...

Lub. Ma tu non mi hai detto marito?

Elo. Tu lo devi essere, io devo essere la moglie

Lub. Basta, sia come ti piace. Papà mio la voglio

Anc. Va, accordategliela; avete avuta mogli ancora voi.

Lub. Come? Hai avuto moglie ancora tu! Ed me non la vuoi dare?

Fil. Se la tua ti tratta come mi trattò la mia stai fresco.

Anc. Ma voi siete in inganno. Quella buona me-moria . . .

Fil. Zitto zitto, non ne parliamo più.

Elo. Padre mio, se non ti dispiacesse vorrei spo-sar Lubino; prega Ser Filippo acciò dica di s

Alf. Amico, conviene prendere un partito.

Fil. Prendiamolo. Si vuol rovinare, peggio pe lui. Prendila, e buon pro ti faccia.

Lub. Posso esser marito?

Elo. Ma si, non hai capito. Dammi la mano.

Lub. Eccola.

Anc. Che bel matrimonio.

Alf. Amico, spero che la mia formerà la feli-tà del figlio vostro.

Elo. Si mio nuovo padre, ne avrete le prov

Fil. E bene a te starà il persuadermene, da prenderò a stimar le donne; ma se non f rai buona compagnia al mio Lubino ti giu che resterò sempre un vedovo eremita.

FINE.